

TORINO-LIONE
LA VALLE SPACCATA

Minacce ai Sì Tav Un imprenditore denuncia Perino

“Diffamati durante la marcia di sabato: la pagherà”
Altri favorevoli all’opera: dai No Tav un clima ostile

MASSIMO NUMA

«I No Tav hanno messo una loro bandiera nella nostra proprietà, senza chiedere il permesso. Noi abbiamo chiesto loro gentilmente di toglierla. Non hanno voluto. Abbiamo così chiesto aiuto ai carabinieri. L’hanno spostata solo di un metro. E, rispondendo a una loro provocazione, cioè di mettere il cartello Sì Tav, lo abbiamo subito fatto. Basta. Siamo stanchi di subire intimidazioni». Chiusa di San Michele, statale 25. Il corteo di chi non vuole la Tav sfilava lento, diretto a Sant’Ambrogio. Numeri importanti (50 mila partecipanti secondo gli organizzatori, 20 mila per la questura), molti gli amministratori con la fascia tricolore. I pochi carabinieri e poliziotti che controllano la manifestazione cercano di calmare gli animi. Invitano la famiglia Matteo, noti imprenditori edili, a togliere il cartello, per evitare guai peggiori. La questione poteva finire lì, ma un gruppo di No Tav, preceduti da Alberto Perino, si ferma davanti al cantiere. Lancia accuse pesanti. «Ascolteremo le registrazioni per presentare una denuncia all’autorità giudiziaria. Stamane (ieri mattina, ndr) siamo già andati in caserma per un primo contatto. Perino è libero di contrastare le idee di chi non la pensa come i No Tav, ma lui, come se avesse avuto accesso a dati sensibili, protetti dal segreto bancario, ha attaccato e diffamato noi e la nostra azienda, a



La risposta ai No Tav è la desertificazione economica di tutta la valle: disprezzano i posti nei cantieri

Michele Cribari
imprenditore
di Susa

proposito di difficoltà finanziarie e altro. Davanti a migliaia di persone. Risentiremo il suo intervento parola per parola con i nostri avvocati, ci tuteleremo nelle sedi giudiziarie». Precisa Luciano Matteo: «Perino, con il megafono, davanti alla folla, s’è rivolto a me: “Matteo, vieni giù che parliamo... Ma quando porti i soldi alla tua direttrice (banca Unicredit, ndr, dove Perino, ora in pensione, ha lavorato) che ti sta aspettando?”. No. Non è giusto. Con lui ci rivedremo in tribunale. E andrò sino in fondo».

Nadia Matteo, che lavora nell’azienda di famiglia, raccon-

ta le difficoltà di essere una Sì Tav: «Chi è contro il treno ostacola il progresso e lo sviluppo di tutta la valle, e questo lo voglio dire chiaro. A tutti. Anche perché la Val Susa è morta, qui c’è solo disoccupazione e crisi. I No Tav non accettano il dissenso. Sono molto bene organizzati e anche in queste ore, mentre noi abbiamo deciso di continuare ad esporre il nostro cartello, si sono di nuovo avvicinati. Qualcuno, di notte, lo aveva tolto. Ora è di nuovo al suo posto».

Altri imprenditori Sì Tav denunciano «un clima di intolleranza e di minaccia». Spiega l’architetto Carlo Procopio, consulente aziendale e titolare di alcune società: «Qui è difficile sostenere le proprie posizioni. Impedire la Tav vuol dire autoescludersi dallo sviluppo naturale delle infrastrutture europee. Ci sono dati e statistiche che non lasciano dubbi. Ma domina una monocultura, una falsa e martellante controinformazione che non ammette il confronto. Io sono pronto a misurarmi con i No Tav e le loro teorie. Ma in un clima sereno. Che purtroppo non c’è». E chiude Michele Cribari, imprenditore di Susa: «Penso che la risposta agli slogan dei No Tav sia nella desertificazione dell’economia di tutta la valle. C’è una crisi spaventosa e, quando si prevedono centinaia di posti di lavoro legati ai cantieri, qualcuno ne parla addirittura con disprezzo. Piuttosto, preferiscono portare la Val Susa alla rovina totale. Costringere i loro figli a emigrare per sopravvivere».



Il cartello contestato

Luciano Matteo, imprenditore, in mezzo ai figli Nadia e Rudolf, rimonta la scritta favorevole alla Tav contro la quale si è scagliato il popolo della protesta. «Perino - racconta Matteo - ha attaccato e diffamato noi e la nostra azienda, a proposito di difficoltà finanziarie e altro»